4-85 MINIATI ... TRIESTE

Il Pensiero mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Anno III - N. 6 - 10 Giugno 1948 (24) *Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III - Conto Corrente Postale 2/30638* Abbonamento semplice: L. 200 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 **Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11**

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tutta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito soltanto agli abbonati (abbon. annuo L. 200, sostenitore L. 500) e alle Sezioni dell'A.M.I., che ne richiedono copie versando l'importo in ragione di L. 15 ogni numero di 4 pp. e L. 30 se di 8 pp. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare all'Ammin.: Torino, via Morgari, 23.

Due lutti Europei

E' morto, il mese scorso, a Parigi il filosofo russo Nicolas A. Berdiajev ed è stata confermata la morte dello storico olandese Johan Huizinga avvenuta nel 1945 in un campo di concentramento tedesco a Sieren in Gueldre. Due lutti europei nel senso vero della parola: lutti « della patria europea ».

Berdiajev, nato a Kiev nel 1874, socialista da studente, esiliato a Vologda venticinquenne, colpito da decreto d'espulsione per aver criticato il Sinodo ortodosso, criticò con eguale franchezza la rivoluzione bolscevica del 1917 che l'aveva nominato professore di filosofia all'università di Mosca. Due volte incarcerato, espulso dalla Russia nel 1922 per aver confermato concezioni religiose, visse a Berlino e a Parigi ove fondò una « Accademia di filosofia religiosa » e una rivista (« La Via »). E' la figura più interessante dopo Soloviev e la più nota della diaspora russa. Esordì nel 1900 con un libro, *Soggettivismo e individualismo nella filosofia sociale*, ove esprimeva il passaggio dal marxismo all'idealismo e, dopo la rivoluzione del 1905, trovò la sua via: scrisse *La crisi spirituale degli intellettuali* contro la concezione irreligiosa e materialistica dell'intelligenza russa contemporanea, cui seguirono *Il senso della creazione* (1916) e, in Germania, *Il senso della storia* (1925), *Un nuovo medioevo* (1927), imperniati sul concetto di un'etica creatrice, dello spirito che liberamente si pone e si crea il suo ideale morale e lavora a realizzarlo: vita interiore, aristocrazia dello spirito non costrizione esterna politica o statale (« La astratta ideologia statale e l'ideologia anarchica sono anticristiane ») che mirano a soffocare il libero sviluppo della storia.

« Nei destini storici della umanità, nella storia umana concreta ha sempre luogo il trapasso dalla via della libertà a quella della costrizione e della necessità. L'intera storia umana è piena di tali tentativi, da quelli della tirannica teocrazia cattolica o bizantina a quelli del tirannico comunismo. Difficile e tragica è la via della libertà, perchè invero non c'è nulla che sia più di essa ricolmo di responsabilità, di eroismo, di sofferenze. La via della necessità e della coazione è più facile, meno tragica, meno eroica, perciò l'umanità ricasca lungo il suo cammino storico sempre nella tentazione di sostituire la via della costrizione a quella della libertà ».

Infine con *Le fonti e lo spirito del comunismo russo* il Berdiajev interpreta il sovietismo come trasformazione e deformazione della vecchia idea messianica russa, di una Russia che non ha vissuto la grande crisi storica dell'Umanesimo e del Rinascimento. Contro la « satanocrazia » del bolscevismo definito « vaneggiamento razionalistico, illusione di poter regolare in tutto la vita », il B. formula una sua *filosofia personalistica*, fondata sulla dignità della persona umana liberata tanto dall'individualismo borghese quanto dall'oppressione di massa: « Abbandonata alla massa, alla suggestione collettiva, all'istinto di imitazione, alle emozioni e agli istinti inferiori delle masse l'esistenza della perosna invece di alzarsi si avvilisce ». Insomma è un socialismo personalista basato sul principio mazziniano « libertà e associazione ».

***

Johan Huizinga, nato nel 1872 a Groninga, dagli studi universitari di induismo era passato nel 1905 agli studi di storia olandese medioevale ottenendo nel 1915 la cattedra di storia all'università di Leida, di cui nel '33 divenne rettore. Le opere principali sono state tradotte in italiano: *Autunno del Medio Evo* (1919), *Erasmo* (1924), *Crisi della civiltà* (1935), *Homo ludens* (1939), sino ai saggi raccolti in *Civiltà e Storia*. Storico della crisi lo Huizinga — come il Berdiajev ne è il filosofo — arriva alla conclusione che « la salute non può venire dall'intervento di una forza organizzatrice: è necessaria una purificazione interiore che prenda tutto l'individuo. Deve mutare l'*habitus* spirituale dell'individuo », ma ciò non è possibile che opponendosi all'immoralismo marxista secondo il quale « la convinzione morale e il dovere morale che ne consegue non è che la sopra-struttura spirituale innalzatasi sulla struttura economica di un dato periodo. L'ideale etico resta quindi subordinato all'ideale sociale e non è che un ideale relativo in tutta l'estensione del termine » (morale anticristiana). Ma la salvezza non può essere ottenuta nella vittoria di *uno* stato, di *un* popolo, di *una* razza, di *una* classe. La vittoria dello « stato-potenza » privo di ogni freno anticipa l'assoluzione nel vincitore e *prepara la guerra*, fonte di ogni imbarbarimento. Contro tuttociò non c'è che un nuovo orientamento della vita impostato sulla personalità responsabile, sul sacrificio, sul mazziniano « dovere ». Perciò lo Huizinga ha sentito il fascino della personalità di Mazzini e ne ha esaltato il significato storico come agitatore del principio di nazionalità e apostolo di rinascita spirituale e sociale europea, senza contraddizione tra i due ideali, perchè — così mazzinianamente conclude lo Huizinga la sua *Crisi della civiltà* — « *Il sentimento internazionale, che nella stessa parola implica la conservazione delle nazionalità, ma di nazionalità che si sopportino l'una con l'altra e delle differenze non facciano ragione di divergenze, può diventare il modello dell'etica nuova, in cui cesserà l'antagonismo tra collettivismo e individualismo* ».

Giuseppe Tramarollo

NOTE SUL CONGRESSO DELL'EUROPA ALL'AJA

L'Aja, 7-10 maggio 1948.

Il Presidente dell'Unione Europeenne des Fédéralistes, Henri Brugmans, nella seduta inaugurale chiarisce il contenuto morale dell'idea europea: « L'Europa è la civiltà dei non conformisti, è la terra degli uomini continuamente in lotta con se stessi, è il luogo dove nessuna certezza è accettata come verità se questa non è continuamente riscoperta ». Ed il lato morale illumina i concetti realizzatori nel campo sociale: « L'Europa che noi faremo sarà quella dei produttori, di tutti i lavoratori manuali ed intellettuali. Essa dovrà realizzare la giustizia sociale per mezzo dei suoi interventi e mediante una intelligente ripartizione delle materie prime a profitto soltanto della collettività ».

* * *

I Congressisti — ottocento delegati di sedici paesi d'Europa — lavorano in tre commissioni: politica, economica e sociale, culturale.

Il Congresso dell'Europa è indetto da un Comitato di coordinazione che raggruppa i quattro grandi movimenti per l'unificazione europea.

COMMISSIONE CULTURALE

- « Oggi occorre non soltanto più parlare di diritti dell'individuo, ma anche di quello delle collettività ».
- « Creazione d'un organismo permanente con il compito di studiare la costituzione e le attribuzioni d'un Centro Europeo di Cultura, indipendente da controlli governativi, con la missione di dare voce ad una coscienza europea ».
- « Facilitare il coordinamento di ricerche sulle condizioni dell'uomo europeo nel XX secolo, ed in particolare nel campo della pedagogia, psicologia, filosofia, sociologia e del diritto ».
- « Formazione fisica, intellettuale e morale della gioventù facendo appello alle madri ed agli educatori ».
- « Promuovere la fondazione di una Corte Suprema, organo superiore agli Stati, alla quale possano appellarsi persone e collettività, destinata ad assicurare l'osservanza di una " Dichiarazione dei Diritti " ».

COMMISSIONE POLITICA

- L'Unione Europea non è diretta contro nessuno.
- Si riconosce che è dovere urgente per le Nazioni d'Europa di creare una unione economica e politica per garantire la sicurezza ed il progresso sociale.
- E' giunta l'ora che le nazioni europee trasferiscano parte dei loro diritti sovrani per esercitarli in comune, al fine di coordinare e sviluppare le loro risorse.
- Urgenza di convocare nel minor tempo possibile un'Assemblea Europea. In merito a ciò vi è un forte dibattito fra la tesi di Paul Reynaud per la costituzione pura e semplice di un'assemblea europea eletta con suffragio universale diretto e segreto (1 rappresentante per ogni milione di cittadini) e la tesi della maggioranza dei congressisti per la formazione dell'Assemblea deliberante con membri appartenenti ai singoli Parlamenti nazionali.

Viene accettata una formula di compromesso: l'Assemblea sarà composta con designazione di persone facenti parte dei Parlamenti e di persone estranee specialmente rappresentative.

- Incarico ad una Commissione di preparare una « Carta dei Diritti dell'Uomo ». In tre mesi deve essere consegnato un rapporto al riguardo.
- Per applicare e così rendere efficaci i principi contenuti nella « Carta » e realmente far rispettare e difendere i diritti della persona umana ed i principi di libertà si propone la creazione di una suprema « Corte di Giustizia ».
- Missione dell'Europa: « la realizzazione della democrazia sociale il cui oggetto è di liberare l'uomo da ogni servitù e da ogni incertezza economica, come la democrazia politica tende a proteggerlo contro l'arbitrio del potere statale ».
- Si proclama che « la creazione di una Europa Unita costituisce un elemento essenziale per la creazione di un Mondo Unito ».

COMMISSIONE ECONOMICA E SOCIALE

- Unione economica in Europa implicante però il mantenimento dei legami economici che oggi uniscono alle metropoli europee i Dominions, gli Stati associati, ed i territori dipendenti d'oltre mare. (Un passo, quasi senz'avvedersene, verso il concetto mondialista).
- Scambi commerciali e di mano d'opera ed argomenti inerenti: dogane, monete, emigrazione (problema umanamente trattato non solo nei riguardi dell'emigrante, ma anche della sua famiglia), salari, compensazioni, bilancia commerciale, ecc.
- Discussioni su produzioni agricole ed industriali: sfruttamento coordinato ed intensivo delle risorse naturali, dei sistemi di produzione, delle scoperte scientifiche, dei modi più equi di distribuzione dei beni prodotti, con particolare riguardo a studi e realizzazioni per elevare il tono di vita di chi lavora; anche con l'armonizzazione delle legislazioni sociali.

Coordinato, preciso e deciso l'intervento dei Sindacalisti francesi che impressero un particolare tono alle conclusioni del Congresso il quale avrebbe potuto assumere veste troppo teorica accettabile da una ristretta cerchia di uomini dediti alla politica ed all'alta finanza, anzichè esporre idee semplici e concrete che permeassero gli strati più densi dei popoli d'Europa: i lavoratori.

Il dissidio permane profondo sino alla seduta plenaria di chiusura, dove l'energico, saggio quanto incisivo intervento di un giovane sindacalista francese, Mathé, chiedeva al massimo consesso, all'Assemblea unita, di intervenire verso chi rappresenta pure una maggioranza.

L'Assemblea accolse e sancì che: « i lavoratori rappresentati dalle loro organizzazioni siano strettamente associati alla direzione economica dell'Europa unita », proposizione che posta vicino a quella che prevede: « un'organizzazione pianificata delle risorse dell'Europa a profitto della comunità intera » dà l'idea che molti egoismi personali e nazionali potranno cadere in un non lontano domani, nell'interesse di tutti, anche di chi sinora credeva suo interesse mantenere condizioni di privilegio.

* * *

Riunione di nomini di varie nazionalità, tendenze, culture, attività.

Uomini competenti, capaci e combattivi, convinti talvolta su tesi opposte, ma però volti verso una unica direzione, accomunati in uno sforzo di comprensione reciproco per accordarsi su un'idea che per molti era una fede: creare solide premesse per un'intesa fra i popoli ch'essi rappresentavano.

* * *

Il male che dilania il mondo è il « senso di separatività » per il quale uomini e nazioni ambiscono divenire un centro attorno al quale gli altri debbano gravitare. Occorre superare la presunzione, o il desiderio, di voler imperare incontrastati, la illusione di poter rinunziare alla collaborazione dei meno potenti, la pretesa di poter asservire la scienza a proprio vantaggio esclusivo e di dominare lo spirito con la forza.

Non basta risolvere il problema del benessere materiale (economico) per determinare la reale soluzione degli attuali problemi. Occorre tener conto di quella libertà di pensiero che è condizione prima di ogni progresso civile, nè questa può essere feconda di realizzazioni se non sospinta da un soffio di spiritualità.

Oggi l'Europa sa che date le attuali condizioni di vita deve unirsi o morire schiacciata fra due colossi. Unita non solo potrebbe assumere il ruolo di intermediaria proficua, ma anzi la sua cultura, la capacità, la spirituale eredità millenaria potrebbero farla assurgere a cervello della futura umanità unita.

* * *

La spiritualità di Mazzini mi guidava nell'osservare e ragionare su quanto avveniva attorno a me.

Se la purezza d'intenti che Lo animò nel concepire l'idea della Giovine Europa riuscisse a permeare le menti e le coscienze dei maggiori esponenti dell'Aja, il Congresso d'Europa potrà in futuro essere giudicato a ragione la prima pietra angolare della costruzione di una nuova Europa Unita. Una tale Europa forse potrebbe diventare punto di riferimento per coordinare forze, esperienze ed idealità che oggi possono soltanto apparire come volontà in via di manifestazione, rendendo così realtà viva il motto dei Federalisti Europei: « Un'Europa unita in un Mondo unito ».

Altrimenti sarebbe se egoismi latenti nazionali o personali, interessi larvati, fossero fra i moventi di chi nel Congresso d'Europa ha voce in capitolo e possibilità d'azione: i frutti sarebbero non nulli, no, ma assai minori e poco duraturi.

Nella Ridderzaal, appena terminata la seduta plenaria di chiusura, tale pensiero esprimevo a S. E. Ramadier; che lo condivideva, commentando il valore futuro del congresso dell'Aja.

Ma la volontà che si agita in forma sempre più cosciente nell'animo dei popoli — che non si sentono nemici — saprà compiere il miracolo di assurgere a potenza di pensiero così forte, a desiderio così intenso di fraterna intesa fra tutti, da agire come ispirazione perchè l'uomo comprenda l'uomo, si stendano le mani, s'intendano le menti e — sradicata dal cuore la gramigna dell'odio, ad arte seminata — si inizi, per quanto è umanamente possibile, l'era della fratellanza umana.

E contro gli assertori dell'ineluttabilità delle guerre, contro gli scettici e gli sfiduciati si affermi l'antico principio: « Pace agli Uomini di buona Volontà ».

Uomini di buona volontà?

Sì, ne ho conosciuti parecchi, sia all'Aja, sia lungo il tragitto per giungervi.

Siamo forse alle soglie della Primavera d'Europa?

Io lo **credo.**

Carlo Allioni

(L'A.M.I. ringrazia vivamente l'amico dott. Carlo Allioni di Torino per aver accettato di rappresentarla al Congresso Federalista dell'Aja, e per la circostanziata relazione che qui pubblichiamo, redatta appositamente pel nostro giornale).

La «Domus Mazziniana» di Pisa

Sin dal nostro numero 2 (agosto 1946) abbiamo dato notizia dell'iniziativa sorta in Pisa per la costituzione, sull'area della casa ove era morto Mazzini, casa dei Rosselli donata allo Stato, di un istituto in onore di Giuseppe Mazzini.

Ricordiamo qui che la storica casa era stata distrutta dal primo bombardamento che nell'ultima guerra aveva colpito Pisa. Rimasero sotto le macerie il letto di morte e il tavolo su cui l'Apostolo scrisse gli ultimi suoi articoli per l'*Italia del Popolo*; non altri piccoli oggetti: penna, orologio, chitarra, libri, fotografie, lettere, che preventivamente erano stati messi al sicuro dal sovraintendente ai monumenti.

Dopo la liberazione, la Giunta comunale accettava la proposta dell'assessore repubblicanno professor Lenci di richiedere al Governo la ricostituzione della casa col preciso intento di allogarvi non solo una sala destinata a raccogliere le memorie materiali del Maestro, ma anche altre che raccogliessero gli scritti suoi e quanto su di lui è stato stampato, in Italia e all'estero (libri, opuscoli, numeri unici, giornali), nonchè scritti di autori italiani di qualunque tempo e scuola su argomenti di sociologia e di economia pubblica. La « Domus Mazziniana » dovrebbe inoltre avere aule adatte per manifestazioni di cultura, e promuovere ricerche e studi su Mazzini e sugli autori dei quali intende raccogliere le opere.

In un primo tempo la Giunta comunale aveva nominato una Commissione composta di tre assessori: prof. Lenci, avv. Galluzzi, prof.sa Timpanaro; e di tre professori universitari: Mancini, Magliano, Tongiorgi; poi il Consiglio, confermando la nomina della Giunta, aggiunse alla Commissione il rappresentante del partito comunista, prof. Bozzoni, e quello della democrazia cristiana, professor Picotti.

La Commissione riuscì a far modificare il progetto che prevedeva la ricostruzione della casa secondo la destinazione primitiva (sede della Sovraintendenza ai monumenti, a parte la camera ove morì Mazzini) migliorandolo conforme ai bisogni della nuova destinazione. Dal ministro del lavoro Severi furono assegnati 7 milioni, e con questi il 10 marzo ultimo scorso si sono iniziati i lavori murari, già a buon punto. Mercè un nuovo stanziamento di fondi, già promesso, si spera che tra pochi mesi l'edificio sarà compiuto, sì da poter inaugurare l'Istituzione il 9 febbraio prossimo.

Il Comitato fa appello ai mazziniani specialmente perchè vogliano facilitargli l'arduo compito della ricerca del materiale necessario per le due sezioni della biblioteca (mazziniana e sociologica), avvertendo che di ogni dono sarà tenuta nota in apposito albo d'onore. Inoltre tiene a mettere in evidenza che l'istituzione non intende essere un puro doppione di istituti consimili, specie dell'Istituto Mazziniano così bene organizzato e diretto in Genova nella Casa di Mazzini, o mettersi con essi in contrasto, bensì d'integrarne l'opera per così dire in senso spaziale.

Nel porgere nuovamente gli auguri, questo periodico augura che con una più netta caratterizzazione della sua attività pratica la « Domus Mazziniana » di Pisa possa iniziare la sua vita, feconda per la cultura politica italiana.

Cronache

VARIE

I CARTEGGI DEL CAVOUR

La *Gazzetta Ufficiale* n. 1857, del 2 giugno corrente, in relazione al decreto del 20 febbraio u. s. per la ricostituzione della Commissione per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour, e su proposta del ministro dell'interno, annuncia la nuova composizione della Commissione stessa, dopo la morte del prof. Francesco Lemmi e di Giovanni Visconti Venosta. Sono membri gli onorevoli signori e professori: Ivanoe Bonomi, G. C. Buraggi, Alessandro Casati, Federico Chabod, Gustavo Colonnetti, Guido De Ruggiero, Luigi Ginauto, A. M. Ghisalberti, Walter Maturi, Carlo Morandi, Giacomo Perticone, Emilio Re, Luigi Salvatorelli, Giovanni Soranzo, Maria Avetta, più il direttore generale dell'amministrazione civile e il capo dell'ufficio centrale degli Archivi di Stato. Segretario della Commissione è il prof. Ruggero Moscati.

TORINO E « IL TRIENNIO »

Sotto gli auspici del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento è in programma la pubblicazione di quattro volumi sul triennio 1847-48-49. Tre riguardano le relazioni diplomatiche del governo di Torino con Firenze, Roma, Napoli, e saranno preparati rispettivamente da Carlo Pischedda, Guido Quazza, Carlo Bandi di Vesme. Un quarto volume, che sta a sè, conterrà una Miscellanea di studi storici relativi all'Italia settentrionale, ed allo stesso triennio.

IL '48 A BRESCIA

Nel ciclo di conferenze organizzato dall'Ateneo di Brescia in commemorazione del centenario del 1848, sono particolarmente da segnalare: quella di monsignor Fossati su Mazzini, e quella di Tramarollo su Gabriele Rosa.

Dal *Giornale di Brescia* stralciamo questo brano, relativo a Mazzini spiritualista veduto da un gerarca del cattolicesimo:

« ... Le idee romantiche e tradizionaliste cristiane gli fecero maturare l'idea che Dio si manifesta nel Popolo. D'onde il binomio, Dio e Popolo, che fu il suo motto. Ma perchè il Popolo esprima la voce di Dio bisogna che sia democraticamente organizzato ed elevato. Ma perchè una democrazia sia genuina e garantita bisogna che abbia espressione repubblicana. Il Popolo postula l'unità, donde l'unità d'Italia; Dio postula la democrazia e la repubblica. Di qui la sua avversione al materialismo marxista; alla monarchia; e alla Chiesa cattolica e al cristianesimo in genere, interpretati da lui erratamente come cristallizzazioni dogmatiche e politiche della voce di Dio espressa sempre in forma altissima da Gesù Cristo, da lui ritenuto non Dio, ma un grande Profeta ».

Lo stesso quotidiano dà un ampio sunto della conferenza del nostro redattore prof. Giuseppe Tramarollo su quel grande saggio del risorgimento che fu Gabriele Rosa, sul quale ritorneremo a parlare in qualche prossimo numero. Il sunto conchiude con queste parole:

« La conferenza del prof. Giuseppe Tramarollo ha avuto un grande caloroso successo. L'oratore ha parlato con semplicità elegante e con chiarezza, e ha tenuto il numeroso pubblico continuamente avvinto e interessato: tutta un'epoca è stata intensamente vissuta e nell'epoca è emerso l'uomo semplice e valoroso che ha dedicato tutta la vita alla patria e all'ideale repubblicano ».

Antologia

MINIMA

DELLO SCRIVER DIFFICILE

Un amico, intelligente e dotto, mi dice: dovresti scrivere, Dossi mio, in forma più popolare, tralasciando certe parole che non si capiscono dai più, e però fanno abbandonare il libro prima ancora di leggerlo. Rispondo: « A piacer tuo. Eccoti il libro e segna tu stesso queste parole reprobe ». L'amico lo prende, legge e si mette a sottolineare. Egli conosce non scarsamente la lingua italiana e però non segna, in media, che un paio di parole per pagina, che io mi affretto di sostituire con altrettante più facili.

Ed ora, così corretto, passo il libro ad altra persona meno esperta nel campo dei dizionari, una quindi che più si avvicina a quella indefinita quantità di gente, chiamata popolo, per la quale si dice che tutto dovrebbe essere scritto e fatto. Anche questa persona legge preventivamente, e, ad invito mio, nota le parole che non comprende interamente, e ne nota, in media, sei o sette per pagina, le quali non avevano provocata alcuna impressione di disgustosa novità nell'antecedente lettore.

Ed il libro transita, poi, sotto gli occhi di un terzo, ancora inferiore per intelligenza e coltura, e così via, sempre scendendo, va ad arrestarsi alla soglia dell'analfabetismo. Allora, dopo di averlo di mano in mano corretto, come vorrebbe il signor Popolo, ripresento il libro al primo lettore. Ahimè! colle parole sono scoloriti anche i pensieri (chè la parola, non è altro infine se non pensiero); a forza di stacciare il volume, tutto il sugo ne uscì, e non rimane più che la feccia. Quanto resta, tutti capiscono, è vero, ma non piace a nessuno. Perchè colui, che non scrive per pochi, finisce presto a non esser letto da alcuno.

Carlo Dossi

(Prefazione al volume *Fricassea Critica*, 1906).

pace ai comuni interessi, rispettate la giustizia, e voi avrete dominio durevole e sicuro. La giustizia non è un dogma speculativo, ma è legge fisica, legge meccanica, legge necessaria del mondo delle nazioni ».

Inviolabile legge. In politica interna e in politica internazionale (cioè quella verso Finlandia e le altre piccole nazioni, tremende nemesi icorporate). Giudizio, Bulganin! Ascolta ancora Romagnosi: « *dunque o devi cedere alla ragione o devi naufragare* », perchè, in caso contrario, « *sempre sei alla discrezione del forte estero che non lascia di sognar l'ora di divorarti e d'attenderne il destro* ».

Attilio Cuccurullo

Pensiero italico

Il principio di tolleranza in Pitagora e in Mazzini

Caro Direttore,

Se mi è permesso vorrei battere il ferro fin che è caldo. A ciò mi incoraggia l'aver trovato, nello stesso numero del Pensiero, *varii spunti che si riannodano ai miei argomenti. Nel « fondo », l'accenno alla Chiesa romana come « organizzazione confessionale religiosa che noi riteniamo abbia esaurito il suo compito », conforta quanto ho scritto sul Cristianesimo morto « come lievito religioso ». Poi l'amico Ritucci mostra di muoversi nello stesso ordine d'idee quando, in* Oltre il 18 aprile, *esprime implicitamente il dubbio che il partito dominante — e per esso l'organizzazione religiosa che lo esprime e ispira — sia capace di svolgere il suo compito. Ma soprattutto mi par consonante alla mia tesi l'amico avv. Cuccurullo in* Un altro Minotauro? *Egli, mentre invita i clerici nostrani a far la diagnosi del* morbus italicus, *afferma l'esistenza di una « minoranza potentissima... sempre risorta e resistente, a rappresentare l'intima essenza patria »; quell'intima essenza io ho presunto ravvisare nel* pensiero originale italico, *identificandolo col nucleo perenne del pensiero mazziniano, di cui Mazzini fu illuminato* portatore, *quale membro di quella minoranza « architettonica » e quale iniziato al « Mistero italico ». Come la* ruggine *si forma sulla* lama *ad opera di agenti esterni, così influenze oltrealpine e oltremarine hanno trasformato in ruggine intellettuale la maggioranza degli Italiani; ma sotto, immortale e splendente, sta l'*Italia-lama. *Ora, io non faccio che proporre di liberar la lama dalla ruggine, di mostrare agli Italiani che cosa sia sostanza propria e che cosa sovrastruttura estranea e soffocante nella concrezione dei secoli.*

Dunque, quanto alla diagnosi del male, la si direbbe sostanzialmente la stessa, pur diversamente graduata dagli amici che ho citati; può darsi ci troviamo d'accordo sul rimedio?

Intanto, a meglio mostrare che cosa intendo per rinnovamento del pensiero italico, *farò un esempio scegliendo un attuale e interessante raffronto fra pitagorismo e Mazzini in tema di « tolleranza religiosa ». Si badi che non presumo con ciò di mostrare il* metodo ottimo di studio, *chè anch'esso dovrà esser frutto di ricerca e di collaborazione; ma in qualche modo bisogna pur cominciare.*

***

Com'è noto, i « *Versi d'oro* » di Lysis, discepolo di Pitagora, racchiudono in forma di precetti la sostanza dell'insegnamento della scuola di Crotone. Il primo verso dice: « *Rendi agli Dei immortali il culto consacrato; osserva poi la tua fede...* ».

Dobbiamo: *a*) illustrare il significato del precetto; *b*) rintracciarne la sostanza nel pensiero di Mazzini; *c*) valutarne la portata e le applicazioni *moderne* (calare l'*essenza* del pensiero perenne nelle *forme* correlative alle mutate esigenze della diversa epoca storica). Un metodo compiuto comporterebbe seguire lo sviluppo del principio nel tempo da Pitagora a Mazzini e dopo, sulla linea del pensiero italico, nonchè studiarne i rapporti con lo sviluppo della civiltà occidentale nei suoi aspetti anche politici e con le « ruggini » di qua e di là dalle Alpi. Ma limitiamo l'indagine ai due punti salienti Pitagora-Mazzini.

a) Un principio di tolleranza universale è alla base dell'insegnamento pitagorico. « Rendi agli Dei immortali il culto consacrato » dalle leggi e dalle consuetudini umane, frutto dei caratteri e delle vicende dei diversi popoli, che concepiscono e onorano la divinità ciascuno a modo proprio. Il perfetto pitagorico non avrebbe trovato sconveniente partecipare al culto di Atene come a quello di Roma, o di Tiro o di Memfi; ovunque, in qualunque forma celebrato, egli sapeva che il culto era pur sempre diretto allo stesso Dio. Oggi un cattolico commetterebbe empietà rendendo omaggio a Budda o Visnou, o partecipando al culto delle altre chiese cristiane. « Un filosofo pitagorico — scrisse Fabre d'Olivet, il più profondo commentatore ch'io conosca dei *Versi d'oro* — non riconosceva queste formidabili barriere che recingono le nazioni e le isolano e le rendono ancora più nemiche »; e che, aggiungiamo, diminuiscono la divinità presumendo ridurla ad una sola delle forme in cui essa è intesa nel tempo e nello spazio. Per il pitagorico ognuno dei varii Dei positivi non era che una « particolarizzazione dell'Essere universale, una personificazione dei suoi attributi e delle sue facoltà »; ma il saggio riconosce Dio « qualunque sia l'altare, il tempio e il luogo dove si trova ».

Su questa concezione, perenne perchè fondata sulla *sostanza* della religione, s'è posata in Italia la sovrastruttura di una singola Chiesa dogmatica, che presume esaurire l'infinità di Dio in una singola puntualizzazione storica, e che non può essere che effimera perchè attiene alla *forma*. Su questa base sono cresciute tutte le intolleranze, non solo religiose, ma, poichè lo spirito umano è unitario e riferisce ad uno stesso centro tutte le sue manifestazioni, anche intellettuali, politiche, sociali. Contro tale intolleranza il pitagorismo antico e moderno oppone l'universalità di Dio, la validità delle sue rappresentazioni, dalle più alte alle più infime, tutte commisurate al grado di sviluppo delle rispettive civiltà.

b) Per Mazzini, com'è noto, Dio s'incarna successivamente nell'umanità, cui rivela la sua legge diversamente nello spazio e nel tempo. Ogni fede religiosa, ogni forma di culto, ogni sentimento del divino sono altrettanti stadii correlativi alla conquista progressiva della Legge di Dio, ed hanno tutti la stessa validità di ricerca del vero. Ne deriva la pitagorica « tolleranza », che non è l'indulgenza di chi tollera benevolmente ciò che gli sa inferiore, ma la coscienza di chi intende la relatività del vero nel mondo del divenire e sa che tutte le forme, in cui gli uomini ne racchiudono una scintilla, contribuiscono ad avvicinarne la innità e la universalità. « Dio è in tutti gli uomini che popolano con voi questa terra; Dio è nella vita di tutte le generazioni che furono, sono e saranno... L'Universo è il suo tempio ». E poco monta che il nostro ginocchio si pieghi ad adorarlo nel tempio di questa o di quella Chiesa positiva.

c) Il precetto di Pitagora continua: « Osserva poi la tua fede ». L'antichità greco-romana era l'età dei « Misteri »: al volgo potevano giungere solo i riflessi esteriori, in funzione più propriamente politica e sociale, della religione. La vera sostanza spirituale era riservata agli « iniziati », i quali erano tenuti al segreto perchè l'immaturità dei tempi avrebbe reso pericoloso per l'intera struttura sociale proporre agli uomini le verità più alte. Guardatevi dal gettare le vostre perle ai porci, ammoniva ancora Gesù; essi si rivolteranno e vi sbraneranno. Così il Pitagorico praticava esteriormente il culto del luogo e riconduceva in segreto all'unità della sua fede l'infinità degli attributi in cui i diversi popoli diversificavano Dio.

Ma come v'ha nell'anno la stagione della semina cui, dopo il torpore invernale, segue la stagione del raccolto, così all'età dei misteri, dopo il silenzioso fermentare dell'evo medio in cui la Chiesa assunse e svolse la sua missione unitiva, è seguita l'età in cui ogni uomo è chiamato, in seno all'Umanità, ad acquistare coscienza di se stesso. Ci dice Mazzini che è finita l'età del singolo per dar luogo a quella dell'Umanità. Il pitagorico moderno — il mazziniano — non è più tenuto a ricondurre *in segreto* la diversità dei culti all'unità della sua fede; ha il dovere di annunciare questa unità a tutti i suoi simili; e non già col « proselitismo », proprio delle sette dogmatiche e intolleranti, ma col combattere apertamente ogni pretesa particolare all'esclusivo possesso del vero. Poichè una Chiesa che insegni ai suoi fedeli « solo il vostro Dio è il vero » commette il peggiore dei peccati, il peccato contro lo spirito, che uccide in quanto tale: negando l'universalità di Dio nega Dio nell'uomo.

Alla *tolleranza passiva* dell'età dei misteri deve seguire la *tolleranza attiva* dell'età della coscienza tutta spiegata. Occorre che chiunque, pur seguendo il culto più consonante alla sua natura e alla sua formazione, sappia che quel culto è solamente uno degli infiniti abiti di Dio, e ch'egli deve riconoscer Dio di qualunque abito sia rivestito.

Chi dice « il vero Dio è il mio », « la vera religione è la mia », gli dei altrui « sono falsi e bugiardi », le altre religioni « sono volgari superstizioni », si pone sullo stesso piano di egoismo e di esclusivismo che in politica genera il nazionalismo, nella vita sociale il privilegio di classe, nella vita economica il privilegio del capitale.

Quando gli uomini avranno imparato a ricondurre ad unità il Dio di Roma e quello di Benares, il Dio della Mecca e quello di Lhasa, saranno più buoni e l'Umanità comincierà a diventare qualche cosa di più che una vana parola. Quando gli umili avranno appreso che la Chiesa *non è Dio*, comprenderanno l'errore di negare Dio in odio ad una chiesa, e la vera rivoluzione potrà mostrarsi sulla terra; e sarà rivoluzione spirituale, non atea e materialista.

Quando tutti sapranno che « non può esservi infallibilità d'uomini e di Poteri » nè « casta privilegiata di depositari ed interpreti della Legge », nè « necessità di *intermediario* tra Dio e l'uomo, dall'Umanità in fuori », dall'Umanità *nel complesso* delle sue credenze, delle sue forme di culto, delle sue « religioni » storiche, ebbene tutti saranno più « liberi » e più difficilmente i Poteri della terra potranno confonderli, ingannarli, spingerli all'assassinio e al suicidio in nome di gretti particolarismi.

Giungere a questo è lo scopo dell'*azione* congeniale allo spirito italico; questo è il contenuto della « rivoluzione religiosa » che Mazzini presentiva nel futuro di una « terza Roma ». E questo compito deriva dal pensiero mazziniano *in quanto pensiero italico.*

Ennio Giunchi

Cesena, 23 *maggio* 1948.

IL NOSTRO NUMERO SPECIALE DEDICATO ALLA SCUOLA

Il supplemento che, in ottemperanza al deliberato del Congresso di Milano, il Comitato Nazionale ha deciso di pubblicare, con la relazione Tramarollo e altri articoli riguardanti la Scuola, uscirà alla fine di questo mese e sarà spedito in tutte le sedi scolastiche d'Italia.

Agli indirizzi di insegnanti che gli amici ci vorranno segnalare, manderemo inoltre, con il supplemento suddetto, copie di saggio del giornale.

Vogliano tutti i lettori collaborare in questa campagna di presentazione nostra alla totalità degli educatori della gioventù italiana.

PUNTE E PUNTI

«... TUTTO DAL MIO CUORE»

A tutti e sempre Mazzini offre in esempio pensiero, azione, cuore. « *Io per me* — scrisse da Ginevra il 2 ottobre 1833 a L. A. Melegari — *ho vagheggiata la rivoluzione Italiana non solo com'opera di forza, ma come opera d'alta ragione* ». Il lungo studio, insieme a *l'opera di forza* e a *l'opera d'alta ragione*, fa scoprire in Lui un tesoro di nuova umanità e *charitas* non meno suggestivo: il suo cuore. Sicchè noi, in alcune ore afflitte — quando l'avversità del mondo è più aspra o quando più densa vibra l'eco della campana sommessa nella palude contemporanea (la Giovinezza « fermata » e ustionata) — assetati di misericordia, ricorriamo alle sue lettere per placare il nostro affanno al paragone di un Calvario maggiore.

L'*alta ragione* finirà col domare tardoni e nolenti, ma il cuore di Mazzini seduce, perchè commovente e fraterno. « *Non isperо, nè voglio, nè curo nulla per me: bene e male, gioie e dolori, quiete e rimproveri, ho sempre cavato tutto dal mio cuore* » — così, in una lettera da Losanna del 6 settembre 1834. — « *Dal di dentro e non dal di fuori* ». Ecco l'austero conforto, a noi poveri precari in incessante agonia (cioè lotta del tutto per tutto). Null'altro è nostro sollievo, alimento, forza. La parola d'ordine e il salvataggio di ciascuno di noi, disperatamente ma unicamente: « *tutto dal mio cuore* ».

E se la viltà dovesse fiaccarci, meditiamo questa pagina londinese del 4 gennaio 1838: « *Ogni giorno mi ruba un po' d'attività e d'energia. Non so che farvi. Combatto, combatto. Ho mezz'ore nelle quali mi sembra di ingigantire: allora nella mia testa fermentano progetti audaci; presentimenti titanici: concepimenti a mille. Poi tutto sfuma sotto una depressione che mi sarebbe impossibile descrivere: sotto uno sfasciamento di tutte potenze e speranze, che mi spaventa: mi trovo un tal vuoto, un tal senso di desolazione nell'anima che mi lascia spossato anche nel fisico, e per cui mi dico: scriverò domani; perchè scrivere d'altronde? Vi son ore nelle quali sento un bisogno di solitudine — e nota ch'io sto tutto il giorno solo e chiuso nella mia camera — per cui sogno progetti strani: partire a un tratto, romper con tutti, andare a un convento in una montagna di Francia o di Svizzera e chiedere: volete ricevermi a patto di lasciarmi aver libri come vorrò, da parte vostra, e di uniformarmi alle pratiche vostre, da parte mia, e lasciarmi tranquillo in una delle vostre celletie? Poi, mi trattiene un qualche cosa che mi vieta d'allontanarmi da quei che soggiornano meco. Allora, penso a partire, recarmi nel mio paese, cercar di giunger fino alla porta della mia casa e chiudermi là, e starvi sino a che io non fossi scoperto; e se non fosse il terrore continuo di che avvelenerei gli ultimi giorni di mia madre Io farei. Insomma è un misto d'idee nostalgiche, d'avversioni a questa Inghilterra, di disgusto della vita, di cento cose. Or di tutto questo non trapela un'ombra al di fuori: nessuno ne sogna; ed io a ravvolgermi in questo silenzio, come debbo, impazzisco, ebetizzo. Del resto, in nessuno di questi momenti, l'anima mia bestemmia, negando le credenze, diffidando dell'avvenire, o non amando. No, non mi sento anzi mai così disposto al bene, all'amore, alla pietà come allora; ma rimango avvilito sotto la certezza di non poter far cosa alcuna. Sento un bisogno di sacrificio, un bisogno di consolare chi geme, un bisogno di far bene insomma; ma come? ».*

Nella nuova Sacra Bibbia che la modernità — pur errando e urlando — va da qualche secolo scrivendo, questa pagina troverà il suo posto solenne, gamma condensata di umana sofferenza fino alla più alta religiosità.

E se oggi quel grande cuore volesse cercare di *consolare chi geme*, certo si rivolgerebbe a un nostro compagno di sventura Russo, anima dostoiewschiana, al di là del *sipario di ferro*, in pena ma in attesa di emergenze liberatrici, in conformità della classica autolisi romagnosiana.

BULGANIN E ROMAGNOSI

In occasione del 1° maggio, il maresciallo Bulganin, vice presidente del Consiglio e ministro delle forze armate — « a nome e su istruzione del governo sovietico e del Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica » (v. *Relazioni Internazionali* del 15-5-1948) — ha pronunziato un discorso, indirizzandolo più alle termiti comuniste e ai nemici del *Paese del Socialismo*, entrambi mondiali, che alla massa ammassata nella Piazza Rossa moscovita.

Un discorso su falsariga e in divisa, breve e a lunga gittata, chiarissimo nella ambage militaresca, come se nulla di nuovo fosse successo da Monaco a Norimberga. Un discorso che fa pena a questi chiari di eclissi in atto, nel quale pur si legge con piacere di: « nuove gloriose vittorie sul fronte della edificazione socialista »: « sforzi eroici » per la realizzazione di piani: « tenore di vita del popolo lavoratore sensibilmente migliorato »: « lotta con grande entusiasmo » per completare « prima del termine fissato » il programma di Stato: « grande causa dell'edificazione del comunismo ». Tutte parole e cose, nonostante la risonanza itlereovasumiana già scontata, plausibili. Specialmente perchè conducono all'affermazione che il *popolo sovietico* è « vitalmente interessato ad una pace duratura e stabile ». Parole sante, che dovrebbero rasserenare i *tementi* d'una terza *ira ventura* in tutto il mondo.

Eppure così — purtroppo! — non è.

Lasciamo andare l'aggettivazione di *popolo* con *sovietico* (imitazione non intelligente dei due masanielloni dell'Asse). Passiamo sopra alla protesta che la « politica pacifica del governo sovietico è avversata dagli imperialisti internazionali che stanno conducendo una sfrenata propaganda guerrafondaia ». (Queste sono le solite gambe corte e argillose dello stupido militarismo professionale di tutti i tempi). E non diamo soverchio peso all'ingenuità che « il campo dei fautori della pace sta estendendosi e guadagnando forza » e che costoro « saranno capaci di godere i benefici della pace solo se in futuro saranno uniti ed aumenteranno continuamente le loro forze nella *lotta attiva* in sua difesa » (in tutto l'orbe, naturalmente!). Tutto ciò appartiene alla soggettività, libera fino all'arbitrio, di un uomo, un partito, un popolo.

Ma lo scuro chiaro Maresciallo ha affermato che una *convincente conferma* che la Unione Sovietica « è sempre stata e rimane favorevole a relazioni di pace e di *uguaglianza* (!) fra tutte le nazioni, grandi o piccole » si trova « nei trattati di amicizia (!), cooperazione e mutua assistenza conclusi » (con la Cecoslovacchia fino alla... Finlandia). « I soldati sovietici — prosegue l'ottuso Marte — chiamati a montare la guardia agli *interessi di Stato* e del nostro paese, debbono instancabilmente perfezionare le loro capacità militari sulla base delle *conquiste* della SCIENZA MILITARE SOVIETICA e della moderna tecnologia ». E prima di lanciare sei teatrali *evviva* (l'ultimo è per « l'ispiratore e organizzatore » delle loro vittorie, « capo e maestro: Stalin! »), Bulganin, a conclusione, illumina le sue masse e il mondo testualmente così: « Il nostro cammino è chiaro. Esso è illuminato dalla grande idea del leninismo. Il partito dei bolscevichi e Stalin ci stanno *fiduciosamente conducendo* lungo questo cammino. Il popolo sovietico e le sue FORZE ARMATE realizzeranno indubbiamete tutti i compiti che *saranno loro posti* ».

Apriamo il catechismo di Stalin (« *Il leninismo* », ed. Società Tipografica Anonima Libraria Italia Nuova — anche il defunto quotidiano della *morchiana* si chiamava *Italia Nuova — Edizioni S.T.A.L.I.N.*, pag. 69) e leggiamo quello che scrisse il piccolo padre rosso, Lenin: « Noi viviamo non soltanto in uno Stato, ma entro un sistema di Stati, e l'esistenza della Repubblica Sovietica a fianco di Stati imperialisti non può durare a lungo. Alla fine, l'una o gli altri devono vincere. In attesa di questa decisione sono INEVITABILI cozzi terribili, fra la repubblica dei Soviet e gli Stati borghesi. Ciò significa che il proletariato, come classe dominante, in quanto vuol dominare e domina, deve dimostrare questa sua capacità anche nella sua organizzazione militare ».

E allora?

Lenin morì quando era ancora ossesso di eretismo rivoluzionario a ferro e fuoco (forse allora opportuno); e prima di constatare la nemesi dei terribili cozzi vani scatenati dai due pazzi assieme. Bulganin e i suoi mandanti speciali hanno per lo meno visto, se non sofferto, il delinquere e il crollo di un *celebre delirio*. Dunque, leninizzando a vanvera e recidivi, non capiscono di condurre la povera Russia alla bancarotta, senza contare il sangue del mondo?

E se i turgidi della SCIENZA MILITARE SOVIETICA vanno alla deriva, nessun compagno potrà salvarli, al mondo?

Scrisse G. D. Romagnosi: « Ogni potere assoluto è un potere dissoluto, e rende uomini, popoli e governanti cattivi, BALORDI e deboli ». I balordi moderni — originali e brutte copie — sono l'unica cosa *tutta d'un pezzo*, come cattivi cadaveri di selce, in un mondo tra la dissoluzione e la trasfigurazione. Ma noi vorremmo proporre a Bulganin e C.i la meditazione (fino alla macerazione e quindi al ravvedimento!) del seguente brano delle *Istituzioni di Civile Filosofia* del Romagnosi (che, primo fra i contemporanei, disse che il *nome di Costituzione* « è nome di Religione europea »): « *La giustizia non è che un* modo di essere di una forza; *ed il modo più* equo *e più utile di questa forza. Da questo modo più equo e più utile* risulta *la più grande prosperità e potenza, perchè ne risulta la maggiore soddisfazione. Dalla soddisfazione risulta la maggiore cospirazione d'interessi, e dalla cospirazione degli interessi risulta quella delle forze. Ecco una legge fisica imperiosa, irrefragabile, contro la quale vanno ad infrangersi come onde impotenti tutti i sofismi dei panegiristi della peste politica, e tutti i tentativi dei potenti del secolo.* Se tu togli agli elementi di un corpo l'attrazione, non deve egli forse cadere in polvere? *Se tu levi od affievolisci in un corpo animale l'equo movimento vitale non ti resta forse un cadavere e la putredine? Così se tu togli la COSPIRAZIONE degli interessi moderati dall'eguaglianza, tu incadaverisci e disciogli i corpi politici. Se tu non sei abbastanza forte per soggiogar la natura, essa si rivolterà per respingere il malore che tu introduci. Se tu sei abbastanza forte per soggiogarla, eccoti l'etisia e la morte. Parliamo senza metafore: violata la legge dell'equo comune interesse, la società politica deve soggiacere o alla rivoluzione od alla conquista di un più equo e forte vicino. Ecco la sanzione irrefragabile ed eterna assicurata anche dalla autorità dei libri sacri, e contro della quale è vano opporre l'apoteosi del potere sbrigliato ed i tentativi sacrileghi di respingere i popoli nella barbarie. Insensati! non vi accorgete voi di* affrettare la ruina *che volete evitare? No:* la natura non verrà mai vinta da un nudo verme della terra. *Date*

Asterischi

* * * * BIBLIOGRAFICI

* Segnaliamo, tra i tanti articoli su Mazzini che escono su quotidiani e settimanali, il parallelo tra «Mazzini e Marx» di un competente, *erre*, su *La Voce di Romagna* del 17 aprile.

* Uno studio su «Mazzini e il socialismo» dovuto a Guido Quazza è uscito, in due puntate, su *Mondo Nuovo* di Torino, 20 e 22 maggio u. s. E' obbiettivamente condotto e contiene ampie citazioni dei testi mazziniani.

* Una gustosissima recensione del volume del nostro amico Carlo Arrigoni: «La palla di Asprocmonte e la ferita di Garibaldi», riassunto in una colonna e mezza, ha pubblicato Mario Vugliano sul *Corriere d'Informazione* (Pomeriggio, 24 aprile).

* Guglielmo Usellini, del Comitato Direttivo nazionale del M.F.E. ha fatto il punto al movimento federalista alla vigilia dei Congressi dell'Aia e di Francoforte, in un articolo «Slancio europeo verso la federazione», pubblicato dal quotidiano *Umanità* (Milano, 20 aprile).

* Un quotidiano di Roma ci informa che l'ultima domenica di aprile l'Albert Hall di Londra ha vedute raccolte diecimila persone aderenti al movimento dell'azione cristiana per l'unione dell'Europa occidentale. Han parlato Lord Halifax, Sir Stafford-Cripps, rappresentanti delle nazioni: Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svezia. Per l'Italia ha parlato Igino Giordani. Il raduno sosteneva «la collaborazione pacifica dei popoli nell'esercizio delle libertà democratiche» perchè «il nostro mondo, la nostra cultura e la nostra credità cristiana non vestino sommersi sotto un'alluvione di materialismo».

* Abbiamo detto nel numero scorso che a Milano ha iniziato le pubblicazioni la rivista mensile *Italian Publishers' Monthly*. Precisiamo: a stampa. Prima usciva già ciclostilata. Precisiamo ancora: è diretta, come prima, dalla signora M. B. Dimt, che si è associata come direttrice al signor Romolo Costa, che la pubblica.

* *Il Seme*, «periodico quindicinale per l'istruzione e la difesa della povera gente» ha ripreso le pubblicazioni a Forlì. E' il foglietto dell'*abbici* del repubblicanesimo, che Arturo Camprini imperterrito continua ad impartire, volendo inspirarsi a Mazzini. Auguriamo tanti bravi allievi all'amico Camprini, e che tutti superino felicemente le elementari, e passino con onore alle scuole superiori. Rileviamo del giornaletto le vignette xilografiche, molto succose.

* Uno speciale numero triplo della rivista torinese *Il Dramma*, uscito or ora con la data del 15 aprile, è interamente dedicato al teatro drammatico italiano dell'Ottocento. A parte due commedie di Ferrari e di Torelli, contiene articoli sintetici dei migliori scrittori italiani di teatro, illustrazioni in nero e a colori, fotografie, documenti, notizie, il tutto ottimamente armonizzato. Congratulazioni al direttore Lucio Ridenti, ed alla Società Editrice Torinese, proprietaria della Rivista, che ha realizzato la pubblicazione veramente interessante e lussuosa.

Notiamo, sul nostro Gustavo Modena, la riproduzione di una rara stampa a colori, ed un articolo molto informato sul grande attore e patriota, di Mario Corsi, nel quale è apertamente detto: «non si può dire che intorno alla sua figura ed alla sua opera siasi iniziato ancora un lavoro paziente, coscienzioso e definitivo di studi, di vicende e di ricostruzione, quale questo grande italiano meriterebbe e quale fu già fatto per altri eroi della nostra unità nazionale e dell'arte di assai minore levatura».

* *L'idea di domani*, «periodico di apostolato mazziniano», esce a Genova, nel suo numero di giugno, con un articolo di fondo nel quale implicitamente abbandona la posizione di appoggio ad un «partito» mazziniano italiano, e sostiene invece calorosamente la istituzione di una «Scuola di educazione mazziniana» in tutto simile a quella iniziata da Angelo Scocchi a Trieste, particolarmente rivolta agli operai. L'inaugurazione è anzi già avvenuta con la prima lezione domenicale, il 23 maggio alle ore 10, nell'Istituto scolastico «Alfieri», gentilmente concesso (via Caffaro, 4, int. 6).

* *Pubblicazioni ricevute*:

— *In memoria di Ettore Sacchi e Leonida Bissolati*. Città di Cremona, sett. 1947.

Con un discorso di Meuccio Ruini che contiene anche altri brevi profili: tra questi, di Arcangelo Ghisleri.

— *Il '48 e il Trentino*. - Trento, marzo 1948. A cura del Comitato per le celebrazioni trentine del 1848. Pag. 68 grandi, con 59 illustrazioni.

Preparata da Bice Rizzi ed Ezio Mosna questa ricca pubblicazione rievoca i maggiori patrioti del Trentino con vari articoli e studi originali. Tra questi uno di Umberto Corsini sulle scuole medie nel Trentino prima e dopo il '48; e altri paralleli: sulla scuola elementare, di Alberto Bertolini, sull'arte, di Antonio Rasmo, sulla vita economica, di Gino De Mezzi. Notevole anche un lungo brano su Trento alla metà dell'ottocento, dalle memorie di G. B. Unterveger. Ampi riferimenti a Prati, Gazzoletti, Battisti, e tanti altri. Illustrazioni pregevoli.

Dalla buca delle lettere

LA LAMA E LA RUGGINE

Milano, 20 *maggio* 1948.

Egregio Signor Direttore,

Ho esaminato attentamente lo scritto di Attilio Cuccurullo, sul numero ultimo de *Il Pensiero Mazziniano*.

Credo che un egocentrico voluttuoso deliberato uso di espressioni e di concetti non a tutti accessibili, altro non porti se non ad una progressiva continua restrizione, volontaria ed ostinata della «Italia lama». Il recriminare più o meno violentemente l'operato inconscio dell'«Italia ruggine», a quale soggettiva conclusione può condurre?

Ammessa l'esistenza di un'«Italia ruggine», è presupposta, senza possibilità di riserve, l'esistenza anteriore di un'«Italia lama», a danno della quale abbia potuto la precedente formarsi. Ma se l'«Italia lama», cosciente di questa «assurda eppur vitalissima coesistenza», si fosse fattivamente adoperata nella sua totalità (dico nella sua totalità) per la graduale trasformazione dell'«Italia ruggine» e se questa «Italia lama» non avesse avuto in sè, accanto a germi splendidamente vivificatori, tetri ed egoistici isterilimenti esclusivisti, l'«Italia ruggine», disprezzata e sconsiderata, non sarebbe stata facile preda di inevitabili collettivi tentennamenti e cadute.

Colpa reciproca d'accordo, ma la parte sana anche se minima, è in dovere di operare sino al sacrificio, non di dimenticare in un cosciente abbandono la parte malata, ignara e, forse non a torto (esclusiviste come le appaiono), nemica delle possibilità di sviluppo.

La sapienza dei giusti non ha ragione di esistere se questi non ne fanno parte ad altri. Nè si può dimenticare che per questa tanto deprecata «morchia» lottarono uomini come Lincoln, Juarez, Bolivar.

E' vero che un Minotauro esiste, ma lo abbiamo voluto noi, «lama e ruggine», e noi, «ruggine e lama», lo manteniamo, coscienti e suicidi; egli ci sorveglia e sogghigna: pensa al giorno in cui la «ruggine» non avrà più «lama» da rodere, e sarà la fine di entrambe. E' in noi evitare questo giorno e, credo un accostamento, o meglio una compenetrazione energicamente fattiva ed operante della parte sana nella malata, non sia nè impossibile nè lontana.

Grato se vorrà pubblicare questa mia, la prego gradire, Signor Direttore, i miei migliori saluti.

Schenone Giuseppe

PENSANDO AL 22 GIUGNO

Il 2 giugno è stata ricelebrata la proclamazione della Repubblica. Sperando addivenga questa come la voleva il Maestro, oggi noi mazziniani sentiamo che qualcosa ci trascende: che il Suo spirito semiplacato ci aleggia intorno dopo lotte, sacrifici, umiliazioni, per infonderci coraggio e fede operante, onde giungere vittoriosi alla meta, purtroppo ancora lontana.

Amici di tutte le scuole politiche: anche voi pensate con reverenza ai Suoi dolori, all'enorme fatica sostenuta, all'ardente passione che gli bruciò l'anima elettissima. Ricordate le sue parole prima di morire: «Quando vi lascerò lavorerete tutti con più fede, con più ardore, per far sì ch'io non abbia vissuto invano!».

Cerchiamo adunque di intenderci, di affratellarci: sentiamo questo santo dovere di rifare bello il volto della nostra cara patria. L'impresa è dura, ma non dobbiamo disperare.

E, poichè il 22 giugno è imminente, vada il nostro pensiero devoto e gioioso alla stanza di via Lomellini a Genova ove una lapide in memoria di Lui dice: «Qui nacque la più grande luce di Italia».

Terni. **Emilio Parrabbi**

Notiziario

* * * DELL'A.M.I.

FORLI'

Il 5 maggio u. s., nella sede della Sezione Mazziniana di Forlì, ha avuto luogo l'assemblea generale. In essa venne parlato del Congresso Nazionale dell'A.M.I. tenuto a Milano nel marzo scorso, procedendo poi alla relazione morale e finanziaria, approvate all'unanimità. Seguendo il comma «Rinnovazione delle cariche sociali», l'assemblea ha ritenuto opportuno elevare a nove i membri del Consiglio e sono stati eletti, all'unanimità: Ronchi Mentore, Cortesi Sara, Maestri Bruno, Ragazzini Azelio, Fortunati Guido, Lanzoni Widmer, Benvenuti Socrate, Ferrigno Michele, Fusconi Guido. Con eguale passione è stato trattato il problema finanziario sempre spinoso, quello della biblioteca, degli abbonamenti al giornale *Il Pensiero Mazziniano*, del vessillo sociale, della preparazione per il lavoro da svolgere durante la festività del centenario della gloriosa Repubblica Romana, ecc.

Interessante la costituzione, in seno alla Sezione, di un gruppo di giovani universitari per la propaganda; e sono pure in via di costituzione altre sezioni in Cesenatico, Cervia, Savio, Pievequinta. A questo lavoro vanno annoverate le varie conversazioni e conferenze tenute in diverse località dagli amici: Ronchi, Benvenuti, Lanzoni, prof. Pieri Romano, ecc.

Si è chiusa l'assemblea in un clima fraterno e di spiritualità. Il presidente Ronchi ha poi rievocato il decesso degli amici: Mercuriali Domenico, vecchio e fedele mazziniano della vecchia guardia, e Gatti Luigi di Bertinoro, figura di patriota esemplare, volontario della guerra 1915-18, scrittore di storia del proprio paese, fervido mazziniano. Egli ha lasciato un grato ricordo in tutti coloro che ebbero il modo di apprezzare le sue elette virtù.

Corrispondenza minima

* Un amico, non certo degli ultimi, per antica salda fede, cultura e attività, ci scrive tra altro: «Cuccurullo è molto simpatico, ma che originale! Per capire i suoi scritti occorre un interprete. Ho dei quaderni, dove raccolgo brani delle mie letture. Ce n'è uno in cui Ugo Ojetti cita queste parole di non so chi: " Chiarezza e semplicità sono indispensabili alla pubblicità, in quanto l'uomo rifugge istintivamente dalla fatica mentale ". E Ojetti commenta: " Ma questo dovrebbe essere addirittura la norma del buon scrittore, almeno da Giulio Cesare in qua " ».

Lo rimandiamo a Carlo Dossi, in questo numero, per lo stile, e alla letterina di Schenone, per la sostanza: sulla quale, mi pare, siamo tutti d'accordo.

* I nuovi abbonati al nostro giornale aumentano di mese in mese. Molti ci mandano plausi. Se ciascun amico nostro si sforzasse di trovarci altri, e molti, abbonati, le riforme che abbiamo in mente per migliorare il giornale non tarderebbero ad attuarsi.

A titolo di lode, e di emulazione, diciamo che chi ci ha mandato, per iniziativa personale, un maggior numero di abbonamenti in passato, è l'amico Guglielmo Benvenuti, di Forlì, stato recentemente colpito da una disgrazia grave, il furto totale dei suoi averi, che tuttavia non lo ha fiaccato. In quest'anno chi è alla testa nella raccolta di abbonamenti, con la ferrea tenacia di novello Jacopone che gli è propria, è Attilio Cuccurullo, a Perugia. Un altro che lo distanzia di poche... incollature è Pasquale Ritucci, a Città S. Angelo di Pescara. Sappiamo di altri amici del Nord che si preparano a entrare in lizza. Coraggio, amici. Stiamo coltivando una pianta di lauro per le opportune fronde gratulatorie.

* Ringraziamo gli amici che ci mandano o ci segnalano giornali e riviste con articoli che hanno relazione col nostro compito. Grazie a tutti, e... continuate a vigilare, e sostenere con ogni mezzo il *vostro* giornale.

La Redazione ripete, una volta tanto, che vorrebbe rispondere a tutti i suoi corrispondenti, e con sollecitudine. Se ciò qualche volta non accade, per forza maggiore, chiede venia. La nostra cordialità e il nostro buon volere, verso gli amici, illustri od oscuri, è di pari grado, e inalterabile.

Abbonamenti sostenitori ricevuti nel mese:

Rubagotti rag. Luigi, Brescia.
Gianni Mario, Trento.
Costecuoni Giuseppe, Assisi.
Lombardo cap. Nicolò, Trapani.
Parri senatore Ferruccio, Roma.

Grazie a tutti. E a tutti ricordiamo altresì le *cartelle di finanziamento dell'A.M.I.* Daremo gli elenchi dei sottoscrittori.

LIBRERIA DELL'A. M. I.

Via Lomellini, 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Catalogo dei libri disponibili

	Prezzo per i Soci L.	non Soci L.
ADLER: *Democrazia politica e Democrazia sociale*	144	160
ANTONI: *Tre saggi storici*	90	100
AROLDO: *Il Socialismo Mazziniano*	18	20
AROLDO: *« 14 Punti », sintesi mazziniana*	9	10
ATTARDO MAGRINI: *Il Federalismo, essenza, storia, pratica*	75	80
BANDINI BUTI: *Idee politico-sociali di Mazzini*	30	35
BANDINI-BUTI: *Mazzini educatore*	190	200
BARATONO: *Le due facce di Carlo Marx*	225	250
BARBADORO: *Ventisette secoli di storia*	113	125
BARBAGALLO: *Due Rivoluzioni*	360	400
BARTOLINI: *La Repubblica Italiana*	63	70
BELLONI: *Democrazia vera*	26,20	28
BELLONI: *Maurizio Quadrio*	135	150
BELLONI: *Carlo Cattaneo*	45	50
BELLONI: *Socialismo mazziniano*	81	90
BENDA: *Le Democrazie alla prova*	310	340
BERGSON: *Le due Fonti della Morale e della Religione*	540	600
BONESCHI: *Le libertà locali*	450	500
BONOMI: *Mazzini triumviro della Repubblica Romana*	360	440
BONOMI: *Diario di un anno*	225	250
BONOMI: *La Politica Italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto*	810	900
BORSA: *Carlo Cattaneo*	360	400
BRYCE: *Le Democrazie moderne - Commento critico*	450	500
BROCCARDI e altri: *Mameli e i suoi tempi*	140	150
BRUNI: *Ettore Socci*	45	50
Calendario Patriottico 1948	135	150
CALOGERO: *L'Abbici della Democrazia*	45	50
CAPPELLINI: *J. W. Mario*	55	60
CARUTTI: *Dei principi del governo libero*	270	300
CATTANEO: *L'insurrezione di Milano del 1848*	270	300
CATTANEO: *Le più belle pagine*	450	500
CHIESA E.: *La mano nel sacco*	180	200
CODIGNOLA: *Attualità di Mazzini*	20	25
CODIGNOLA: *Mazzini*	450	500
CODIGNOLA: *La giovinezza di Giuseppe Mazzini*	300	330
CONTI: *La Costituzione e il costume*	27	30
CONTI: *Il pensiero politico e sociale di C. Cattaneo*	22,50	25
CONTI: *I Partiti Politici in Italia*	90	100
CONTI: *L'idea Repubblicana negli scrittori politici dell'800 e contemporanei* (rilegato)	360	400
CONTI: *Il riscatto della giustizia in Italia*	24	30
CORRENTI: *I dieci giorni di Brescia*	90	100
CREMONA-COZZOLINO: *Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio*	550	550
CROCE-ORLANDO-SFORZA: *Per la Pace d'Italia e d'Europa*	108	120
D'ALIA: *G. Avezzana*	300	330
DE DONNO: *L'Italia dal 1870 al 1944* (voll. 2)	450	500
DE DONNO: *Alberto Mario nella storia del Risorgimento italiano*	720	800
DE MARCO: *Una rivoluzione sociale (La Repubblica Romana del 1849)*	290	330
DE RUGGERO: *Il Concetto di lavoro*	72	80
DE SANCTIS: *Interpretazioni di Mazzini*	54	60
EINAUDI: *I problemi economici della Federazione Europea*	180	200
ELEUTERIO: *Perchè siamo Repubblicani*	23	25
ELLEBI: *La Questione sociale alla luce della dottrina mazziniana*	25	30
FALCO: *G. Mazzini e la Costituente*	90	100
FERRARI G.: *Le più belle pagine*	325	350
FERRERO: *Potere*	540	600
FOA: *Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini*	25	30
GAROSCI: *Vita di Carlo Rosselli*	630	700
GARRANI: *La privata iniziativa*	45	50
GASSER: *Storia della libertà popolare e della democrazia*	315	350
GHISLERI: *Il concetto etico di nazione e l'autodecisione delle zone contestate*	32	36
GHISLERI: *Mazzini e gli operai*	23	25
GHISLERI: *Italia e Jugoslavia*	100	110
GHISLERI: *Per una nuova Giovane Italia*	14	15
GIANNINI: *Le Industrie*	50	55
GIOIA: *I Governi liberi e l'Italia*	72	80
GIUSTI: *Mazzini e gli Slavi*	180	200
GRISOLIA: *Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini*	90	100
HUIZINGA: *Civiltà e Storia*	225	250
HUMBOLDT: *Saggio sui limiti d'attività dello Stato*	135	150
INSOLERA: *Socializzazione mazziniana*	45	50
IMBRIACO: *La Regione nel nuovo ordinamento dello Stato*	135	150
LA CECILIA: *Memorie Storico Politiche*	630	700
La Corrente Repubblicana nella lotta sindacale	13,50	15
LAMANNA: *Le idee sul Problema Religioso d'educazione negli scritti di G. Mazzini*	288	320
La Repubblica Romana del 1849	15	18
LECOMTE DU NOÜY: *L'avvenire dello spirito*	630	700
LEVI: *Ricordi dei Fratelli Rosselli*	500	500
LIBERO: *Mazzini, la vita e le opere*	22,50	25
LUZZATTO: *G. Mazzini e G. Sand, la relazione e la corrispondenza*	360	400
MARCHI A.: *La Religione Mazziniana*	900	1000
MARCHI V.: *Che cos'è il Diritto*	450	500
MARESCA: *Libertà e Scuola nello Stato democratico*	127	140
MAZZINI: *Italia e Europa*	315	350
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione normale Vega)	25	30
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione di lusso Vega)	115	120
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione Gioiello)	135	150
MAZZINI: *Pagine di religione*	45	50
MAZZINI: *Scritti di Letteratura e di Arte*	90	100
MAZZINI: *Filosofia della musica*	135	150
MAZZINI: *Interessi e Principi*	126	140
MAZZINI: *Note autobiografiche*	270	300
MAZZINI: *Lettere slave*	240	240
MAZZINI: *Lettere politiche*	360	400
MAZZINI: *Fede e avvenire*	45	50
MAZZINI: *I Doveri dell'uomo e Parole ai Giovani d'Italia*	135	150
MAZZINI: *Filosofia della musica*	270	300
MAZZINI: *Le più belle pagine*, scelte da C. Sforza	450	500
MAZZINI: *Scritti scelti*, a cura di G. Santonastaso	180	200
MAZZINI: *Scritti*, scelti da A. Omodeo	290	315
MAZZINI: *Pensieri*, raccolti e ordinati da M. Ciliberti	1200	1200
Mazzini, Oggi (Genova, 1946)	200	200
MEONI: *La questione sociale e le imprese economiche*	190	200
MERELLO: *Mazzini: Il pensiero religioso*	200	225
MILL: *La libertà e altri saggi*	225	250
MILL: *Considerazioni sul governo rappresentativo*	198	220
MIRABELLI: *Mazzini*	45	50
MOMIGLIANO: *Scintille del roveto di Staglieno*	165	180
MONTANELLI: *La Rivoluzione d'Italia*	144	160
MONTI: *L'Italia alla conquista della libertà* (1846-1848)	210	220
MONTI: *L'Idea Federalista*	162	180
MORANDO: *Mazziniani e Garibaldini nell'ultimo periodo del Risorgimento*	135	150
MORANDI: *La Sinistra al Potere*	300	330
MORETTI: *Donne Repubblicane*	45	50
NERI: *Il governo dei 45 giorni*	10	10
OLIVETTI: *L'ordine politico delle Comunità*	360	600
OMODEO: *L'Età del Risorgimento*	765	850
ORSINI: *Memorie politiche*	225	250
OVER: *Un uomo e la sua follia*	70	75
PACCIARDI: *Il Battaglione Garibaldi*	180	200
PARRI, CALAMANDREI, ecc.: *Europa Federata*	225	250
PAULI: *Verso la giustizia sociale*	59	65
PEPE: *Stato e Chiesa*	45	50
PEPE: *La Crisi dell'uomo*	122	135
PEPE: *Le insidie della parola*	150	150
PERASSI: *Il Parlamentarismo e la Democrazia*	100	110
PERTICONE: *Storia del Socialismo*	450	500
PERTICONE: *La Democrazia in Italia*	120	130
PEVNER: *I Pionieri del movimento moderno*	298	320
PISACANE: *Saggio sulla Rivoluzione*	216	240
PISACANE: *Della guerra combattuta in Italia nel 1848-49*	270	300
PIVANO: *Episodi mazziniani: L'Affare di Rodhez*	60	70
PIVANO: I. *Meditazioni nella tormenta*	225	250
PIVANO: II. *Risalire dal fondo*	225	250
POGGI: *La preghiera dell'uomo*	180	200
POLACCHI: *La Rivolta Pennese del 1857 ed una lettera di Mazzini*	10	15
PULINI: *I Consigli di Gestione*	185	200
QUINTAVALLE: *Religione, vita terrena, oltretomba nel pensiero di Giuseppe Mazzini*	180	200
RAMAT: *Sismondi e il mito di Ginevra*	135	150
RAMUZ: *Statura umana*	225	250
RAVENNA: *Maria Mazzini*	200	220
RECCHIONI: *La nostra via*	18	20
RENSI: *Governi di ieri e di domani*	23	25
RIGOLA: *Manualetto di tecnica sindacale*	135	150
ROMAGNOSI: *Le più belle pagine*	325	350
ROMUSSI: *Carlo Cattaneo*	23	25
ROSSELLI: *Scritti politici e autobiografici*	630	700
ROSSELLI: *Saggi sul Risorgimento ed altri scritti*	810	900
G. Ruffini e i suoi tempi	200	300
SALVATORELLI: *La Politica Internazionale dal 1871 ad oggi*	360	400
SALVATORELLI: *Pensiero e Azione del Risorgimento*	275	300
SALVATORELLI: *Casa Savoia nella Storia d'Italia*	72	80
SALVATORELLI: *Il Pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*	320	350
SALVATORELLI: *Il fascismo nella politica internazionale*	160	170
SALVEMINI: *La politica estera dell'Italia* (1871-1914)	350	360
SALVEMINI: *La Rivoluzione Francese*	495	550
SALVEMINI e LA PIANA: *Le sorti dell'Italia*	265	350
SAPONARO: *Mazzini*	54	60
SCARPONI: *Possibili aspetti dell'agricoltura italiana*	180	200
SCHWARTZ: *Garibaldi anedottico e e romantico*	225	250
SFORZA: *L'Italia e gli Alleati*	100	110
SFORZA: *Gli Italiani quali sono*	270	300
SFORZA: *Panorama europeo*	216	240
SFORZA: *L'Italia alle soglie dell'Europa*	225	250
SIMONAZZI: *Libertà va cercando...*	225	250
SIVIERI: *I Savoia*	58,50	65
SORELLI: *I diritti politici dell'uomo*	67	75
SPINELLI: *La Cooperazione*	22,50	25
SWINBURNE: *Ode a Mazzini* (ediz. di lusso)	90	100
TAVIANI: *Prospettive sociali*	175	200
Testo della Costituzione della Repubblica Italiana	75	80
TRABALZA: *Stati Uniti d'Europa*	150	175
Uomo e Cittadino	315	350
VAJANA: *La Nuova Europa ed il pensiero di Mazzini*	135	150
VALIANI: *Storia del Socialismo nel Secolo XX*	360	400
ZUCCARINI: *Dal Comune libero alla unità regionale*	18	20
ZUCCARINI: *La Regione*	23	25
ZUCCARINI: *Esperienze e soluzioni*	180	200
ZUCCARINI: *Le nuove asprezze del vecchio fiscalismo*	» 18	20

•

La Libreria si incarica di ricercare libri esauriti per conto dei soci dell'A.M.I., e ogni tanto manda una distinta, a chi la richiede, di libri rari d'occasione.

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 17,30.

•

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla *Libreria dell'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.*

•

Per mandare soldi alla Libreria dell'A.M.I. (via Lomellini 11, Genova) servitevi di qualunque mezzo o del

Conto Corrente Postale N. 4/12919.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Consiglio di Redazione: Alfredo Bottai, Parma - Arturo Codignola, Genova - Cuccurullo Attilio, Perugia - Florio Foa, Torino - Ennio Giunchi, Cesena - Pasquale Rittucci, Città S. Angelo - Giuseppe Tramarollo, Brescia.
Amministrazione: Francesco Cabras, Torino.
Ispettore nazionale: Rodolfo Morgari, Torino.

Autorizzazione N. 3699 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino